

UN PO DI STORIA

L'idea di organizzare un Sinodo Europeo delle donne nasce negli anni ottanta in un contesto cristiano ecumenico. In quegli anni inizia a formarsi un movimento di donne che vogliono trovare connessioni tra spiritualità e politica e vogliono intraprendere questo cammino con donne dei diversi paesi europei e di altre tradizioni religiose.

Nel 1985 Karin Hamar, membro del Consiglio Mondiale delle chiese, esprime per la prima volta la necessità di un sinodo delle donne. Nell'87 in Olanda si svolge il primo incontro sinodale. Nell'88 il Consiglio Mondiale delle Chiese dichiara "Il decennio delle chiese in solidarietà con le donne". Tra il '90 e il '95 si sviluppa una rete di incontri sinodali che si svolgono in Germania, Olanda, Austria, Italia, Svizzera. Nel '92 si costituisce un'equipe per la preparazione del primo Sinodo Europeo che si svolgerà nel '96 a Gmunden in Austria. Avrà come titolo "donne per il cambiamento del XXI secolo" e un'adesione di 1200 partecipanti. Tra il primo e il secondo Sinodo Europeo, a distanza di sette anni, si susseguono sei incontri sinodali nazionali e ai paesi precedentemente coinvolti si aggiunge l'Inghilterra.

E' in programma per il 2004 il terzo sinodo in Svizzera, a Basilea sul tema "Coscienza della diversità".

DONNE NORMALI CHE FANNO COSE STRAORDINARIE

I sinodi delle donne offrono un modello di partecipazione diverso da quello tradizionale. Non vi sono persone ufficialmente delegate a parlare. Ogni donna porta la propria esperienza, parla a nome proprio e offre le proprie capacità e competenze, mettendosi in gioco in prima persona. Una modalità che richiama il significato etimologico della parola "sinodo" che significa *camminare insieme*.

Il primo Sinodo Europeo ha rivelato la necessità di superare le barriere delle confessioni religiose. Questa esigenza ha fortemente ispirato il clima interreligioso e interculturale del Sinodo di Barcellona.

Di grande impatto emotivo è stata la cerimonia di apertura dove ognuna delle partecipanti ha composto il mosaico del Sinodo deponendo il proprio coccio colorato sotto l'ulivo della pace. I settecento volti sorridenti, nel lungo serpentone incrociato attraverso il quale ci siamo guardate ad una ad una negli occhi intonando un canto, hanno immediatamente dato il senso della bellezza di "Condividere culture, convivere nella differenza, osare la diversità". Nello stesso modo, incontrando i nostri sguardi commossi e pieni di gratitudine, e tenendoci per mano, si è concluso il secondo Sinodo europeo.

Tra questi due momenti di accoglienza e di saluto sono trascorsi cinque giorni di intense attività con tempi sapientemente scanditi tra momenti assembleari, con le relatrici tradotte simultaneamente in quattro lingue, momenti di preghiera e meditazione, di scambio e conoscenza in piccoli gruppi, in gruppi di interesse e in seminari a tema.

Teresa Forcades Vila, suora benedettina di Montserrat e medico, ha introdotto il Sinodo con la sua relazione su "La sfida della differenza culturale e religiosa nell'Europa contemporanea". Al centro

della sua relazione ha posto l'utopia della pluralità. Sfidare la diversità non è un compito facile, significa "sfidare il cambiamento, sfidare di vivere all'aperto". Anche negli ambienti dove diversità e multiculturalismo sono apprezzati e accolti in realtà condividere culture presenta enormi difficoltà. Per la sua complessità resta quindi un'utopia che però non possiamo permetterci di trascurare nelle nostre società che diventano sempre più pluralistiche. Perché esista pluralismo la maggior parte dei membri di una società plurale devono considerare favorevolmente la pluralità che c'è al suo interno. Eppure una situazione che si ripete continuamente è che gli oppressi ottengano voce per scoprire che nessuno si cura di ascoltarla. Per un riconoscimento reciproco di identità è fondamentale impegnarsi in un vero dialogo. Dialogando i nostri orizzonti si allargano in risposta all'altro/a e possiamo comprenderci perché la sciamo entrare l'altra/o in noi stessi, perché rischiamo di "dover cambiare" la nostra posizione o addirittura la nostra identità. Sul tema del razzismo come violenza sono intervenute la pastora anglicana Rose Hudson Wilkin con la relazione "Fare di tanti un solo popolo" e la teologa tedesca Eske Wollrad con il suo intervento su "La bianchitudine come mito del terrore". Dall'est la filosofa bulgara Tania Marincheshka e l'avvocata Genoveva Tischeva hanno ampiamente esposto la situazione di emarginazione delle donne nell'attuale periodo di passaggio da un'economia socialista al regime di libero mercato. La rabbina austriaca Eveline Goodman-Thau ha svolto una riflessione sulla creazione e sul rapporto uomo-donna nella cultura ebraica.

Particolarmente apprezzata, in chiusura, la relazione di Mercedes Navarro Puerto teologa femminista spagnola "Donne e religioni: visibilità e convivenza nel sud dell'Europa". Ha colpito nel bersaglio, secondo la Navarro, chi ha affermato che non è la religione l'oppio dei popoli, bensì il *genere* che si nasconde in essa, la violenza simbolica della dominazione maschile che attraversa le religioni ed è destinata a proiettarsi in un dio che è considerato maschile. Il femminismo critico vuole liberare le religioni da questa violenza simbolica di genere. La metafora del nord – sud serve al sistema di dominazione. Nel suo ordine simbolico gerarchico tutto ciò che è sotto è peggiore, tutto ciò che è sopra è migliore. Quindi parlare in termini di nord-sud significa mantenere le gerarchie. Meglio metafore come la frontiera non per imporre limiti e separare ma come luogo privilegiato di connessioni, area di sosta e di riposo, di rifugio e protezione per proseguire nella resistenza, luogo di libertà e di trasgressione.

La teologia femminista compie le funzioni proprie della frontiera come terra di nessuno all'interno delle religioni, come luogo critico e scomodo che crea scompiglio e tuttavia come spazio di libertà, luogo dove si entra e si esce da un sistema con il quale non siamo d'accordo. Zona di dialogo e convivenza poco incline alla manipolazione.

Mercedes Navarro ha espresso la sua preoccupazione: "dove sono le teologhe in Europa? Dove si scommette veramente su di loro? Dove vengono divulgate e studiate le loro opere? Dove si prendono in considerazione i loro contributi in teologia?" Il potere e l'autorità sono ferocemente impegnati a mantenere la nostra invisibilità. Non aspettiamoci che le istituzioni religiose ci diano il potere!

La radicalità e la determinazione della Navarro sono state accolte da un intenso e prolungato applauso.

I quattro filoni intrecciati nel Sinodo su ricerca di sé, impegno sociale, analisi politica e spiritualità sono stati affrontati attraverso l'ampia prospettiva derivata dai molteplici percorsi di ricerca, riflessione ed esperienza dei vari contesti femministi europei. Sessantacinque seminari a tema hanno offerto alle partecipanti la possibilità concreta di condividere cultura e spaziare in esperienze non verbali, attraverso danza, yoga, canto e bibliodramma, alla ricerca di una maggiore percezione corporea ed emotiva. Molti i temi trattati sull'interculturalità, su strategie e politiche di presenza

nelle chiese, donne e violenza nella chiesa, razzismo, educazione di genere e pace. Altrettanto presenti la ricerca sulle immagini femminili nella bibbia, la prospettiva teologica femminista ed ecofemminista.

I gruppi di interesse e le "oasi", piccoli gruppi di conoscenza e scambio, hanno permesso l'approfondimento dei temi dando a tutte la parola e la possibilità di creare reti di collegamento per il futuro. Celebrazioni liturgiche al femminile hanno aperto e chiuso le giornate. Sparse nei giardini del campus o nei locali degli edifici universitari le donne hanno pregato e meditato insieme mettendo in gioco creatività e trasgressione. Hanno osato condividere e celebrare le diversità. La presenza di molte suore missionarie ha arricchito questi momenti con ritualità delle diverse tradizioni del mondo: invocazioni degli indio del America centrale al Dio di tutti i popoli, Alleluia cantati muovendosi al ritmo di danza africano, celebrazioni eucaristiche presiedute da donne cattoliche con la benedizione finale da parte della rabbina. Si è trattato di esperienze forti e significative, espressioni di una fede viva. Momenti magici di incontro e di contatto tra anime, corpi e visioni che sprigionano energie nuove.

Tutto questo è stato il Sinodo delle donne di Barcellona e ancora altro. Un evento ricco e complesso, del quale, per il momento, è ancora impossibile avere una visione d'insieme. Dovremo attendere la pubblicazione degli atti. Per ora abbiamo a disposizione le risoluzioni finali che, in continuità con il primo Sinodo, sintetizzano la volontà e gli obiettivi strategici nell'ambito socio-economico, politico, dell'identità, dello sviluppo personale e della spiritualità. Partendo dal presupposto che "Noi donne europee, stiamo re-inventando, ri-definendo e ri-negoziando la nostra identità, individuale e collettiva, e vogliamo che sia una realtà fluida e aperta". Il documento si conclude con l'affermazione "Noi non ci daremo per vinte perché dovunque si avverte il desiderio delle donne di cambiare e di trasformare il mondo".

Mentre si incomincia a pensare al prossimo Sinodo europeo, ipotizzando come data il 2008 e come luoghi possibili Islanda, Finlandia o Polonia, in cantiere troviamo già la celebrazione del terzo Sinodo delle donne della Svizzera che si terrà a Basilea nel 2004 sul tema "Coscienza della diversità". Inoltre molte tra le partecipanti italiane hanno espresso l'esigenza di un incontro nazionale tra le diverse realtà presenti a Barcellona.

a cura di Doranna Lupi (Gruppo Donne - Comunità cristiana di base di Pinerolo)